

ANTONELLO CUCCU

LES DEMOISELLES DE MAMOJADA

Ferri, rami, legni, ceramiche, disegni, dipinti 1986-2001

a cura di Fabio Genova, Anna Pau, Francesco Moschini - testi in catalogo di Giuliana Altea, Maria Rosaria Guarini, Cuma

Giovedì 4 ottobre - Sabato 3 novembre 2001 Orario di apertura, tutti i giorni ore 11-13,30/17-20
Giorni Festivi, apertura per appuntamento, Tel. 06 68307537 Tel. 06 4888651

Si inaugura giovedì 4 ottobre, presso l'A.A.M. Architettura Arte Moderna, la mostra *Les Demoiselles de Mamojada* incentrata sull'opera di Antonello Cuccu. Cinquanta opere di piccolo e grande formato realizzate col ricorso a tecniche diverse: tornite in legno d'ulivo, castagno e ginepro; ritagliate e traforate in lamina di rame; modulate in filo di ferro zincato, saldate con stagno; disegnate a china o matita; modellate in argilla, smaltata o ingobbiata; dipinte a olio su legno o tela. L'esposizione raccoglie una sintesi di quindici anni di ricerca intesa a rileggere alcuni modelli estrapolati dalla tradizione popolare mediterranea. Questi, frutto di profonda sedimentazione popolare, si confrontano con la fugace e sofisticata leggerezza metropolitana. Sono lavori interamente dedicati ai significati e ai valori dell'acqua. L'intuizione che il soggetto esuli dalla ricerca artistica, ha orientato la scelta verso "le tematiche del profondo", da 20.000 leghe sotto i mari, stemperate dalla narrazione mitica, quella delle storie fiabesche. I soggetti concretizzano Sirene, Centauri e Giganti ("uomini e donne della Sardegna" secondo l'accezione di D. H. Lawrence). Forme geometriche piatte originarie da figurazioni che la stessa tradizione, evitando il naturalismo, propone in chiave moderna attraverso una narrazione simbolica di arcaico alfabeto visivo. Geometrismo, ad esempio nei legni, reso dinamico dallo strumento del tornio, che orienta i soggetti verso schematismi cicladici della cultura mediterranea.

L'aspetto rilevante della mostra, sotto il profilo operativo, consiste anche nel coinvolgimento di figure artigiane chiamate a partecipare alla realizzazione delle opere, in un appassionante rapporto tra diverse professionalità che sommano l'iniziale progettualità al successivo adattamento esecutivo. L'arte è "gioco sapiente" che sa essere "bello" solo col contributo di tanti: e qui ritorna l'altro *animus* di Antonello Cuccu, quello del suo impegno nell'architettura, dove la costruzione a grande scala non può che essere necessariamente opera collegiale. Così è nei grandi piatti del 1996 da lui graffiati a Grottaglie, in Puglia, poi ingobbiati e invetriati dall'artigiano Giuseppe De Fazio. Ceramiche luminose dagli inconfondibili colori zabaione o mielato. Alcuni di questi piatti sono stati privati della loro funzione pratica, mediante incrostazioni di segni metallici tridimensionali o la chiusura a bivalva di due di essi. I legni torniti con Nino Cuccu sono figure femminili e maschili, mantenute in forme unitarie o costruite in parti poi assemblate a incastro. Questo artigiano, attrezzatosi con seghetti e lime da orafo, è anche il traspositore nel foglio di rame delle forme prima tracciate su carta. I ferri sagomati a mano sono stati modulati e saldati da Fabio Genova, duttile interprete e prezioso collaboratore per tutte le problematiche tecniche legate alle varie fasi del lavoro. Le conche e i piatti fondi sono di Oristano, le prime (1999) tornite da Antonio Manis su una forma tradizionale, gli altri (2000) disegnati dall'artista secondo una sua esigenza spaziale. A Vitaliano Manis, esperto e attento smaltatore, sono stati affidati invece i passaggi di prima e seconda cottura dei manufatti. Ad Arnaldo Manis, abile torniante, si devono le grandi torniture e la composizione degli smalti delle *Demoiselles* (2001) alle quali Antonello Cuccu ha applicato una sorta di volto, "porta" di accesso alla forma ovoidale altrimenti occlusa.

La Sirena della fiaba di Andersen danzava per il suo innamorato, che, naturalmente, non aveva occhi per lei. Era la più bella danza che a lui fosse capitato mai di vedere anche se quei movimenti provocavano in lei fitte dolorose e lancinanti. Lei lo vedeva sorridere accanto a un'altra ma aveva deciso di danzare ugualmente perché, come suggerisce il celebre coreografo Béjart, il suo era un balletto muto (*The Silent Ballet*), eseguito nell'ascolto di una musica interiore. Anche sul monte Gonare, nelle vicinanze di Mamojada, canta una Sirena. Recandovisi, si scopre che sulla sommità è ospitato un veneratissimo santuario mariano. Sirena e Madonna si fondono come per altre numerose e diverse accezioni che accompagnano oggi soprattutto la seconda, ma che altro non sono che proiezioni di altrettante patologie intimamente legate alla psiche umana. Nella cultura popolare, proprio per la loro inafferrabilità dogmatica, le molte personificazioni mariane non sono mai state totalmente riportate all'unicità, sbriciolata anch'essa in infinite parti o ruoli: 'e sos Regnos Altos, 'e sa Itria, 'e su Carmu, Monserrata, 'e su Mare, ecc. ma anche Regina Caeli, Virgo Virginis, Virgo Purissima, Virgo Eccellentissima, Mater Dei, oppure Avvocata, Refugium, ecc. Tantissime figure di Madonna che, come afferma la voce di popolo, "risultano cugine" tra loro. Antonello Cuccu riflette su questa eredità spirituale. Nato a Bosa, in un centro dove l'acqua riempie tutte le cose, ha realizzato numerose Madonne, tratto caratteristico a tutti gli artisti nati in quella cittadina, soffermandosi infine sul grande fascino simbolico e ciclico della Madonna di Loreto. A Mamojada il suo culto è testimoniato in ben due chiese a Lei dedicate: qui viene confidenzialmente chiamata *Loreta* ma se ne ignora la slanciata forma triangolare, fasciata e adorna di numerose lune, quasi da mummia, alla cui sommità campeggia il nero volto. *Loreta* è la montagna sacra, la piramide, iconograficamente desunta dalla dea Iside, divinità lunare ancora presente nelle molte falci dell'abito che reca accanto al seno suo figlio Oro, nero anch'egli. La chiesa mamojadina di Loreta (dedicata non a caso anche a Sant'Isidoro) è circolare, come i sacri pozzi dove gli innamorati di oggi, così come altrove, ricercano e sognano la Luna, l'astro dei desideri, cuore e croce.